

Da stasera in TV la celebre trilogia di Parenti

L'Ambleto lombardo re degli scarrozzanti

Sette ore e mezzo di spettacolo sui testi scritti da Giovanni Testori prima della svolta mistica - L'ottima interpretazione della compagnia milanese

Da questa sera (alle ore 20.40) per tre settimane e per complessive sette ore e mezzo di spettacolo, la Rete sarà invasa da una compagnia sbrindellata e irregolare di scarrozzanti, quegli attori girovaghi che, fino a non molti anni fa, andavano di paese in paese, rappresentavano i testi dei grandi tragici greci o di Shakespeare come se fossero canonacci dalle commedie dell'arte, con grande libertà interpretativa e con infinite interpolazioni. Solo che, in questo caso, siamo di fronte a scarrozzanti di lusso: gli attori del Pier Lombardo con Franco Parenti in testa che presentano, per la regia di André Ruth Shammah, sui teleschermi la trilogia di Giovanni Testori: *Ambleto* (1973), *Machetto* (1974), *Fine di uno scarrozzante* (più noto come *Edipus*, 1977).

che si percepisce direttamente anche dalla realizzazione televisiva di questo lavoro. Protagonista della trilogia non è più come nella *Maria Branca* o nell'*Ariald* l'emarginazione del mondo contemporaneo; eppure anche qui, fra questi guitti viaggiatori, è la diversità e l'estraneità di una condizione di vita a prendere il sopravvento. In questa disperata invettiva, infatti, blasfema e religiosa allo stesso tempo, trionfa piuttosto l'idea di un affresco barbarico, colto e popolare insieme, che ha come tema una personale, privata ricerca esistenziale. Una trilogia, quindi, che non ha tanto al suo centro le torbide vicende del potere quanto invece quelle del potere più « privato », ma, secondo Testori, non meno costrittivo e violento della famiglia. E la domanda alla quale, in questi tre testi, il drammaturgo vuole rispondere è, ancora una volta, quella personale che Ambleto pone a sua madre Gertruda: « De farni venire in de la luce, chi te l'aveva dimandato? » e la risposta sta nell'oscura cavità del ventre femminile da cui tutti nascono, nel suo potere negativo e incontrollato, nella stupidità dell'uomo che non si sa per quale follia voglia contribuire a dare la vita. Di questa stoffa misogina, crudele, contraddittoria, sono fatti questi Ambleti, questi Machetto e questi Edipi testoriani che abitano in qualche luogo vicino ai grandi laghi lombardi e che parlano un linguaggio tutto inven-



tato: una lingua arcaica, oracolare e grossolana allo stesso tempo, di matrice dialettale e lombarda ma colma di francesismi e di spagnolismi. Una lingua difficile certo, ma alla quale non si può negare un suo indubbio fascino e la capacità di farsi ascoltare. Per fortuna, comunque, a mediare la non facile materia ci stanno degli attori come Franco Parenti, Luisa Rossi, Raffaella Azim, Flavio Bonacci, Giampiero Fociccarelli: insomma un'ensemble di tutto rispetto. Un discorso a parte, tuttavia, merita Parenti, protagonista di tutti e tre gli spettacoli, perché l'interpretazione televisiva di questo attore sottolinea, senza compiacimenti, ma con chiarezza il grado di ragguardevole maturità che questo attore sta vivendo. Grazie a lui, alla sua recitazione lucida, e allo stesso tempo distaccata (e vorremmo dire anche critica), della poetica testoriana e grazie anche alla regia di André Ruth Shammah che ispeziona passo passo quei palcoscenici, quelle carabattate di pessimo gusto che accompagnavano nel loro peregrinare gli scarrozzanti, questa trilogia dichiara le due « scritture » di cui è composta: quella personale, privata del suo autore e quella pubblica, teatrale, scritta dal corpo, dalla voce, dal gesto, dagli attori.

NELLA FOTO: Franco Parenti in una scena dell'*Ambleto*

Maria Grazia Gregori

Un concerto a Londra del celebre cantante

Ray Charles, un urlo nero dalla Georgia



Ray Charles in concerto

sa tutta la storia del Rhythm and blues. Il concerto diventa effervescente. Le 5 « riletture » (così si chiamano) sono ormai il centro dello spettacolo, e Ray Charles si limita a suonare il piano e sottolineare passaggi, luttare qua e là, monosillabi, falsetti, frasi. Conosceva con le girls in tono confidenziale, parodiando (flirt, seduzioni, intimità). *Hit the road, Jack* è il culmine di questa simfonia. Attaccano 7 *can't stop loving you*, e viene a pensare che probabilmente le 5 « riletture » erano appennate quando questa bellissima canzone, verosimilmente adolcinata, era un successo mondiale. Siamo alla fine, e la star si confessa. È la filosofia dello show-business, racchiusa in uno slogan cantato: « Quando ero giovane, Combi Basie mi disse: "Ray, non devi continuare a cantare". Era un successo mondiale. Keep on singin', mister Ray Charles: sono rimasti in pochi a saperlo fare con tanta emozione e tanta antinomia al tempo stesso, in un linguaggio così semplice e comprensibile. Filippo Bianchi

Nostro servizio LONDRA — Le grandi metropoli, notoriamente, quando sono veramente tali, hanno capacità di digestione culturale prodigiose. Possono divorare e assimilare eventi di qualsiasi forma e misura, tenendo le diverse componenti del pubblico separate in piccoli ghetti, o mescolandole occasionalmente nella reciproca indifferenza.

Londra, non c'è dubbio, è una città musicalmente onnivora. Così, mentre nei quartieri di immigrazione africana e giamaicana si consuma il rituale del Reggae, nel pub di Kensington si respira l'atmosfera nostalgica e soffice del folclore; al Ronnie Scotts Club le signore della middle class tentano di raffinare il proprio snobismo iscrivendosi alla setta del jazz, mentre al Marquee si celebra il ritorno impetuoso di questo nuovo rock così semplificato.

In ogni campo dell'espressione musicale, una continua infusione di stoffe — da Pasavrotti a Bob Marley — investe la città, al ritmo frenetico di tre o quattro appuntamenti la settimana. Eppure, l'artista di una certa caratura internazionale che si esibisce qui ha la certezza quasi assoluta di trovarsi di fronte a una platea adeguata, all'altezza dell'evento.

Per vedere il mitico Ray Charles, alla Royal Albert Hall, sono venuti a migliaia, pagando i biglietti sino a quindici sterline (circa 35 mila lire), e facendo registrare per due serate successive il tutto esaurito. Stavolta si sono mescolati i ceti, non le generazioni (come avviene, curiosamente, per le vecchie glorie del rock): sono quasi tutti quarantenni, grandanti nostalgia per quella che, si suppone, sia stata la colonna sonora della loro adolescenza. Hanno attese molto precise: vogliono sentire brani determinati eseguiti alla perfezione, come nel dieci, ma con maggior calore. E questo avranno.

La Royal Albert Hall è davvero un auditorium come si deve, nonostante abbia una mole imponente, la sua acustica perfetta consente addirittura alla Big Band di Ray Charles di suonare senza impianto di amplificazione. Le sue 5 mila poltrone di velluto rosso hanno visto veramente di tutto. L'ultimo ricordo personale risale al dicembre 1968: il concerto di Atlanta dei Cream. Adesso tutt'altra scena e tutt'altra gente, come si può immaginare. Da domani è in programma il Messia di Hændel, e sarà un'altra storia e un altro pubblico. In questa occasione ci sono nientemeno che due Lotus formula uno esposte sul palco, ai lati dell'orchestra. Sponsorizzazione selvaggia mista alla beneficenza: i proventi del concerto andranno alle vedove dei poliziotti londinesi.

L'orchestra è un sofisticato esempio di virtuosismo professionale. La sezione dell'arpa non si tira a come quelle degli ottimi, ma in compenso sfoggia brillanti solisti. L'organico è quello tipico della big band jazzistica (4 trombe, 4 tromboni e 5 sassofoni). Apre il concerto dando subito l'idea di una marcia da spettacolo perfettamente organizzata.

Introdotta da un presentatore che non potrebbe essere più americano, arriva, barcollante e sbalzozzante, battendo il tempo con tutte e due le mani sulle ginocchia, e il favoloso Ray Charles. The genius. Come apre bocca dà i brividi. Quella voce/cita familiare, roca e profonda, quel brusco salti di registro, sono ancora capaci di far accapponare la pelle. Per descriverne causa e effetti non c'è che ricorrere alla olografia più vista: il profondo Sud, la tradizione secolare del gospel nero e del blues profano, il canto che solleva la comunità nera dall'oppressione. Ray Charles è la più originale proiezione di quel retroscena in un contesto di e intrattenimento; e rappresenta ciò che è stato consentito dall'arte musicale americana che, per decenni, in quel contesto è stata confinata.

Inizia una lunza serie di omaggi rituali: alla sua terra di origine, con *Georgia on my mind*; alla città che lo ospia, con alcune delle più belle composizioni di John Lennon e Paul McCartney; *Yesterday* è un capolavoro. Nelle pause fra un verso e l'altro, borbotta fuori dal microfono, commenta, in una specie di dialogo fra sé e la canzone.

Ray Charles percorre tutto il suo stemmi repertorio con la tremolante emozione propria per cui è famoso. Nella

gran parte del cast, le canzoni sono ridotte a brevi citazioni: assolvono la loro funzione, che è quella di sollecitare la memoria emotiva, e sono subito abbandonate. E' un medley serratissimo.

A metà dello show compaiono girls mulatte — sia detto senza enfasi — belle come il sole, una più brava dell'altra, abbigliate in graziosi, leggerissimi vestiti floreali. E' quel tocco di eros allusivo e un po' dozzinale che attraverso

quasi organizzazione prussiana del Filmfest.

La ragione vera, però, dell'eccessiva attenzione prestata a Irene — e ad altre faccende simili — da quel giornale e da altri non sta sicuramente nella dichiarata impossibilità a raccontare qualcosa di questa manifestazione. Il fatto è che è in atto una sottile campagna denigratoria contro l'operato dell'attuale direttore del Festival, Moritz de Hadeltin, da due anni a Berlino e prima a capo del Festival di Locarno.

Di cosa lo si accusa? Di non essere tedesco, secondo la versione più grossolana e più di comodo. In effetti non so bene di che nazionalità sia de Hadeltin, che ha un po' di sangue svizzero, un'altra parte olandese, una terza italiana e un passaporto inglese. Quanto basta per suscitare diffidenze in certi ferventi nazionalisti tedeschi, sempre pronti a sventolare drappi e bandiere. Dietro i quali si nascondono invece motivi ben più consistenti e meno nobilmente patriottici. Quale, per esempio, il disappunto di certi censori (espresso dai loro

giornali) per l'eccessivo impegno profuso dal direttore nella selezione di film di qualità invece che di film puramente commerciali, o, peggio ancora, di film che analizzano e denunciano certe distorsioni della società contemporanea invece di navigare lungo le sconfinatissime rotte dell'invenzione, della fiction, della non-realtà.

Lo accusano, insomma, d'essere un po' progressista un po' orientato. Come se fosse mai esistito un grande cinema di destra nel quartiere per un festival.

Paradossalmente (o forse no) c'è anche una critica all'incontro all'aperto di de Hadeltin e questa viene da sinistra e, come si direbbe. Come mai, si chiedono alcuni, per la verità numericamente inconsistenti rispetto agli altri, il direttore non ha ammesso quest'anno nessun film della Repubblica Democratica tedesca? Non c'era stata una scelta, come dire, ideologica?

Nient'affatto, è la tranquilla risposta dell'interessato che siamo andati a sentire su questa e altre questioni. Non ci sono film della RDT semplicemente perché nessuna opera prodotta quest'anno in cinematografia era meritevole di partecipare alla rassegna competitiva. La funzione principale di questo Festival, aggiunge de Hadeltin, è quella di ponte culturale fra Est e Ovest o, se si preferisce, fra Ovest e Est. E non solo per ragioni geopolitiche, ma per tutto quello che la città di Berlino rappresenta per il mondo dalla fine della guerra ad oggi.

Dal '79, continua il direttore, abbiamo impostato una nuova politica culturale per il Filmfest. La nostra attenzione non si rivolge ai prodotti minori, ma a quelli di qualità. Per il film puramente spettacolare basta il Festival di Cannes. Noi vorremmo invece tentare un rapporto di equilibrio, aprendo per esempio le porte a cinematografie un po' trascurate, come quelle asiatiche, e di altri Paesi che difficilmente riescono ad emergere in manifestazioni internazionali, quali il Belgio e la Svizzera.

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

URSS CAUCASO

UN VIAGGIO IN UNIONE SOVIETICA vuol dire fare la conoscenza con la cultura di più di 100 popoli e nazionalità, con valori culturali e storici creati nell'arco di molti secoli. Il Caucaso, una terra che è conosciuta come il museo a cielo aperto, paese delle meraviglie, presenta moltissimi monumenti d'arte del passato: santuari e rovine delle fortificazioni costruite sulle alte montagne. Erevan, capitale dell'Armenia, è una delle città più antiche del mondo; spesso è chiamata « città rossa » per il colore della pietra usata per la sua costruzione. Tbilisi è la capitale della Georgia. La città ha una forma di un anfiteatro. Baku, capitale della Repubblica di Azerbaigian, è la quinta città dell'URSS, in una delle sue piazze.

PARTENZA: 17 aprile
DURATA: 11 giorni
TRASPORTO: voli di linea + autobus
ITINERARIO: Milano, Mosca, Baku, Erevan, Tbilisi, Mosca, Milano

IL PROGRAMMA prevede oltre alla visita delle città toccate dall'itinerario, escursioni al monastero di Ghègard ed alla fortezza di Garni, Etmichidzin famoso centro della chiesa armeno-georgiana, Gori, città natale di Stalin. Spettacolo teatrale a Mosca.

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 642 35 57- 643 81 40 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495 011 495 12 51



Una scena di « S.P.Y.S. », il film in onda in TV

Anica e Agis: aiuto, quanti film nelle tv!

ROMA — Contro la marea di film in tv (alla Rai ma, soprattutto, sulle emittenti private) produttori, distributori ed esercenti di sale cinematografiche hanno scatenato una vera e propria guerra propagandistica. Nelle sale romane le proiezioni sono precedute da un cartone animato: protagonista un teleutente che, a furia di manovrare il telecomando, perde la testa, non capisce più niente e alla fine spara a colpi di mitraglia contro il televisore sul quale si affastellano immagini di mille e uno canali pubblici e privati chiedendo a se stesso e agli spettatori: « Ma perché non andiamo al cinema? ».

L'altro ieri i legittimi tutori del teleutente impazziti e rigenti dell'ANICA e dell'AGIS si sono incontrati con la presidenza e il capigruppo della commissione di vigilanza sulla Rai per esporre i loro problemi. E' stato deciso che la commissione invierà un questionario ad ANICA e AGIS per acquisire ulteriori dati. Poi saranno ascoltati i responsabili della Rai, i ministri Signorile (Spettacolo) e Di Giesi (Poste e Telecomunicazioni). Alla fine la commissione — informa un comunicato — trarrà le conclusioni nell'ambito delle sue prerogative istituzionali.

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

Ma come mai, chiediamo, c'è in concorso un solo film della Germania Federale? (E' questa un'altra delle critiche più insistenti). Per le stesse cose che dicevo sulla RDT, risponde de Hadeltin. Non c'erano nella RFT film abbastanza dignitosi per partecipare a questo Festival di qualità. E' una scelta, come dire, ideologica?

TV: una storia di spie tutta da ridere

S.P.Y.S. scritto proprio così, con il puntino dopo ogni lettera. Come M.A.S.H. Gli elementi di contatto tra i due film vanno al di là della grafia del titolo, comprendono anche i due attori protagonisti: Elliott Gould e Donald Sutherland, chiuristi matracchioni nel film di Altman, spie casinari in questo S.P.Y.S. che la Rai manda in onda stasera (Rete uno ore 21.30). Inoltre, se M.A.S.H. era una parodia del genere bellico, S.P.Y.S. è una commedia amabile condotta sulla falsariga del film spionistico. I protagonisti, appunto, sono due agenti della Cia (e dalli con le sigle), recatisi a Parigi per recuperare un atleta sovietico smanioso di « scegliere la libertà » (pretende, tra l'altro, una Maserati e Raquel Welch). Ovvio che la missione fallisca, e che i due si trovino impelagati in una serie di ingarbugliatissime vicende. Gould e Sutherland (due commedianti di purissima razza, soprattutto il primo) le superano comunque con encomiabile faccia tosta, forti di un mestiere solidissimo che ottiene la risata come e quando vuole. Mestierante solo discreto invece, è il regista, quell'Irvin Kershner che recentemente ha firmato la regia di *L'impero colpisce ancora*, il seguito di *Guerra stellari* solo prodotto da George Lucas.

Berlino: non mancano le polemiche. Ne parliamo con Moritz de Hadeltin

Direttore, come va questo Festival?

Nostro servizio BERLINO OVEST — Il più autorevole quotidiano di Berlino se n'è venuto fuori l'altro giorno, con una singolare dichiarazione di impotenza: non sappiamo, scriveva il desolato redattore cinematografico, che cosa raccontarvi, cari lettori, di questa trentunesima edizione della Berlinale. Ma per riempire lo spazio destinato al suo pezzo, il cronista a corto di idee non trovò niente di meglio che dedicare alcuni lunghi paragrafi ad una accurata descrizione di Irene.

Così anche noi, ora sappiamo tutto di Irene, o sciamano dei dettagli di suo aspetto, le sue misure, le sue prestazioni (che al profano possono sembrare straordinarie), la sua grande capacità di dare. Dare informazioni, dati, tabulati accuratissimi, interminabili elenchi di film, di giornalisti, di incitatori, di sistemazioni, di agenzie e tante altre cose ancora. Peccato che Irene è il calcolatore elettronico del Festival che ha fatto quest'anno la sua apparizione in modo da rendere ancora più efficiente la già inappuntabile (o

PROGRAMMI TV

- TV 1
12.30 DSE - LA VITA DEGLI ANIMALI, di Giulio Mastigliani. (7. p.)
13.00 AGENDA CASA - Di Franca De Paoli
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA DAMA DI MONSIEUR - « Le spedite e la dama bionda », con Karin Petersen, Denis Manuel (1. p.)
14.30 GG 1 AL PARLAMENTO
14.40 SPECIALE TG 1
15.30 GIALLO ITALIANO: « Doppia indagine » con Luigi Pistilli e Carlo Cataneo (ultima puntata). Regia di F. Bolini
17.05 TG 1 - FLASH
17.05 3, 2, 1... CONTATTO! Di Sebastiano Romeo
18.00 DSE - CINETECA: dagli archivi di un centro studi e ricerche: « Patagonia terra del silenzio »
18.30 TG1 CRONACHE Nord chiama Sud. Sud chiama Nord
19.00 OPLA, IL CIRCO
19.20 SALT'V. « Polvere d'oro e pestel gotello »
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TAM TAM - ATTUALITA' DEL TG 1
21.30 S.P.Y.S. Film di Irvin Kershner (1974), con Elliott Gould, Donald Sutherland, Zou Zou
21.15 TELEGIORNALE. Nel corso della trasmissione, Milano: 6 Giorni ecclistica - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2
12.30 SPAZIO DISPARI - Difendiamo la salute: « Sterilità un problema maschile e maschile »
13.00 TG 2 ORE FREDECI
13.30 DSE - CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA (Rep. 8a p)

- 14.00 « IL POMERIGGIO »
14.10 I NUOVI SPOSI - Con Paola Pitagora, Nino Castelnuovo (rep. 4. puntata)
15.30 TG 2 - REPLAY
17.20 - FLASH
17.30 L'APENNAIA - Disegni animati
18.00 DSE - MUSICA E SCIENZA - (7. p.) « Dalla musica elettronica alla computer music »
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.50 BUONASERA CON ALICE ED ELLEN KESSLER
19.45 TELEGIORNALE
20.40 PORTOBELLO - Conduce Enzo Tortora
21.55 SPECIALI DI PRIMO PIANO: « Ciso Nenni »
22.55 SERENO VARIABILE - A cura di O. Bevilacqua
23.15 TG 2 - STANOTTE
- TV 3
19.25 GIOVANNI TESTORI E LA SUA TRILOGIA di Franco Parenti, Giuliana Salami
20.05 DSE - PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'ARTIGIANATO - In diretta dallo studio 4 di Roma: « Quinto giorno »
20.40 « L'AMBLETO », di Giovanni Testori, regia di André Ruth Shammah con Franco Parenti, Luisa Rossi, Flavio Bonacci, Gianni Mantesi
22.5 TG 3
- TV Capodistria
ORE 17.30 Pilm (Rspilca): 19: Temi d'Attualità; 19.30: L'angolo dei ragazzi; 20.15: Punto d'incontro; 20.30: Gardenia blu, con Ann Baxter, Richard Conte, Raymond Burr. Regia di Fritz Lang; 22: TG - Tutto oggi; 22.10: Locandina; 22.20: Il segreto di Macario - Telefilm; 23.10: Falso di danza.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 7.15, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 22, 6.30: Alba con discrezione; 7.15: GRI Lavoro; 7.25: Ma che musica!; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radioconcerto '81; 11: Un certo discorso; 11.30: Lilla Brignone in « Gioia Maria » da Kiev a Gerusalemme; (6); 12.03: Vol ed 81; 13.25: La diligenza; 13.30: Via Asiago Tenda; 14.03: Hertzapping; 14.30: Le canzoni usate; 15.03: Rally; 15.30: Erreppino; 16.30: Fonofera; 17.03: Patchwork; 18.20: Sexy west, con Laura Betti (12); 19.30: Una storia del jazz (25); 20: « La parità »; 20.30: Ironik ovvero Ernesto Bassigano; 21.03: Stagione sinfonica pubblica (nell'intervallo, ore 21.35 circa: Antologia poetica di tutti i tempi); 22.30: Due voci e un'orchestra; 23: Oggi al Parlamento; 23.10: La telefonata.
- Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 19.30, 19.30, 21.30; 6.05, 6.35, 7.05, 6.48, 9: 1 giornale (al termine: sintesi del programma); 9.05: Ottocento; di S. Gotta (11); 9.32 15: Radiodieci 311; 11.32: Le mille canzoni; 12.10: 14: Trasmissione regionali 12.45: Hit parade; 13.41: Sound-track; 15.30: GR2 Economia; 16.32: Disco club; 17.32: « I promesse, sposi »; 18.30: « All'ora della musica »; 18.35: Petto story (3); 19: Il taismo dell'immaginazione; 19.50: Speciale GR2 Cultura; 19.57: Spazio X; 22.20: Panorama parlamentare.
- Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.45, 20.45, 23.55; « Quotidiana radiotelevisiva »; 7.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia, tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15.30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee (6); 17.30: SpazioTe; 19: concerti di Napoli, dirig. Carlo Zecchi; 21: Musica in California (6); 21.45: SpazioTe opinioni; 22.15: La musica da camera di A. Dvornak (3); 23.15: Il Jazz; 23.40: Il racconto di mezza notte.